

Un'Ucraina a metà, purché entrinella NATO: proposte fantasiose e paralleli storici audaci per giustificare la prosecuzione del conflitto

Il 75esimo summit della NATO ha lasciato il governo di Kiev con l'amaro in bocca. Nemmeno stavolta è arrivato l'invito a diventare membri a pieno titolo. Foreign Affairs, prestigiosa rivista americana di geopolitica, ha pubblicato le [considerazioni](#) in merito dell'accademica Mary Elise Sarotte, storica della Guerra Fredda. Se il suo pensiero influenza quello dei vertici politici euroatlantici, allora merita una lettura approfondita. Purtroppo, infatti, riguarda anche il futuro dell'Europa.

Per lei l'unico obiettivo possibile è inglobare l'Ucraina nell'Occidente politicamente, economicamente e militarmente. Le conseguenze prefigurate sono tutte meravigliose per gli ucraini, mentre quelle per gli europei – non tanto buone – vengono taciute. La sua visione della Russia è datata, stereotipata, contraddittoria, imprecisa e americanocentrica. Riduce i motivi del conflitto alle ambizioni personali di un dittatore sanguinario, uncattivo a due dimensioni da film d'azione hollywoodiano. Nei commenti che si sentono al bar c'è talvolta più buon senso che nelle analisi di questa docente universitaria americana. Ma se assurge alla pubblicazione sulle riviste mainstream, allora potrebbe avere peso su ciò che pensano coloro che prendono le decisioni a Washington e a Bruxelles.

Per adesso l'Ucraina resta fuori

Sappiamo ciò che non sarebbe potuto accadere al 75esimo summit della NATO tenutosi a Washington: che l'Ucraina non sarebbe diventata il 33esimo membro della NATO. Ora gli americani ipotizzano la creazione per Kiev "un ponte verso la NATO", come detto recentemente dal direttore superiore del Consiglio di sicurezza nazionale per l'Europa Michael Carpenter. Ma quando si parla della vera e propria membership, ecco che molti dei leader dell'Alleanza (Germania e USA compresi) si preoccupano del fatto che un invito formale non sia possibile fintanto che Kiev è in guerra. La questione riguarda la centralità dell'articolo 5 del Trattato, secondo cui un attacco contro un membro è considerato un attacco contro tutti i membri.

Ma queste comprensibili ansie non tengono conto a sufficienza delle condizioni attuali della politica americana e del conflitto stesso. Il "ponte" dell'Ucraina verso la NATO potrebbe facilmente tramutarsi in un ponte verso il nulla qualora Trump vinca le presidenziali di novembre. Infatti l'ex presidente ha minacciato di ritirare gli USA dall'Alleanza. Potrebbe comunque minarne le fondamenta trattenendo le quote contributive, richiamando i comandi e i soldati americani dall'Europa e bloccando le decisioni importanti del Consiglio Atlantico. E ha pure promesso di mettere fine in un giorno solo alla guerra in Ucraina.

Cosa potrebbe accadere presto

Anche se Trump non dovesse vincere, sarebbe comunque improbabile la continuazione del flusso di assistenza dai governi euroatlantici ai livelli degli ultimi due anni e mezzo. In compenso aumenteranno le chance di una grossa avanzata dei russi o perfino di uno sfondamento. Ciò potrebbe causare fra gli Stati confinanti con la Russia (e non solo) panico e movimenti destabilizzanti di rifugiati. Alcuni di questi Paesi potrebbero rispondere facendo quanto aveva proposto il presidente francese Macron: inviare le proprie forze in Ucraina, cosa che magari provocherebbe una rappresaglia contro i loro territori sotto ombrello NATO.

Per gli USA e i loro alleati assicurare il futuro dell'Ucraina non dovrebbe essere sminuito come gesto altruistico da rimandare a dopo. Invece è un atto di autodifesa che richiede immediata attuazione. Gli accordi bilaterali sono utili, certo, ma non hanno il potere di restare in piedi quando le elezioni

